RASSEGNA STAMPA



COMUNE DI COMISO

24 GENNAIO 2025

Laura Incremona

LA SICILIA

«Il cinema trainerà lo sviluppo»

Il progetto. Presentata la creazione di un polo sul territorio dal respiro internazionale
La prima scommessa? «Vittoria» dal libro di Bascietto con investimenti per 30 milioni

LAURA CURELLA

Il cinema come elemento trainante di un nuovo settore di sviluppo economico, oltre che un mezzo culturale capace negli anni di veicolare l'immagine di Ragusa nel mondo tramite il piccolo ed il grande schermo. È la scommessa lanciata ieri dalla sede di Sicindustria Ragusa, con il presidente Giorgio Cappello a presentare i protagonisti del progetto industriale dal titolo "Cinema è Industria".

Si tratta della 33Holding, attraverso la propria partecipata The Art Finance S.p.A. e la costituenda casa di produzione internazionale 33Movies che, a brevissimo, farà parte del gruppo. Ad entrare nel dettaglio della complessa operazione sono stati i rappresentanti delle varie componenti del nuovo gruppo, a partire da Stefania Amato, Founder di 33Holding, seguita da Gianfranco Dote, ceo di The Art Finance Spa; Tuccio Di Stallo, senior managing partner Di Stallo & Partners; Massimiliano Musina, international producer di 33Movies; Franco Della Posta, line producer di 33Movies - presidente Apai.

Hanno salutato con interesse l'iniziativa i rappresentanti istituzionali presenti: il direttore generale del Libero consorzio comunale, Nitto Rosso, e il sindaco di Ragusa Peppe Cassì. Tra gli interventi anche Gianni Polizzi, direttore Distretto del cibo del Sud-Est Siciliano e del Doses nonché presidente di Promotergroup SpA: «Crediamo nel cinema come strumento di sviluppo e volano per l'economia siciliana. Vogliamo creare un modello in cui l'impresa, l'industria cinematografica e la cultura possano crescere insieme, valorizzando il patrimonio artistico, culturale ed enogastronomico dell'isola».





La presentazione di ieri a Sicindustria e Biagio Barone ne «L'abbaglio»

Entrando nel dettaglio, il progetto prevede la nascita di un "polo cinematografico" di respiro internazionale. «Questo progetto non solo esalta le bellezze culturali, storiche e paesaggistiche del territorio, ma diventa anche un motore di crescita economica e sociale, offrendo nuove opportunità e consolidando il ruolo della regione come cuore pulsante della creatività e dell'innovazione», è stato spiegato.

Tra i punti cardine del piano industriale «il coinvolgimento di talenti locali, nazionali e internazionali, con l'obiettivo di rafforzare l'immagine di un'Italia unita, pronta ad aprirsi al mondo e a mettere in luce il meglio delle sue eccellenze». Si è parlato anche di numerose attività, con produzioni di alto profilo destinate al mercato globale. Primo colpo lanciato da 33Holding, la produzione di "Vittoria", titolo provvisorio, tratto dal libro Stidda, l'altra mafia di Giuseppe Bascietto presente in sala. Film che, è stato evidenziato, prevede investimenti iniziali di 30 milioni di euro e che ha già trovato sponda oltreoceano.

A proposito di iblei protagonisti al cinema, ieri il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari ha elogiato Biagio Barone, presente nel nuovo film di Roberto Andò, "L'abbaglio", con Toni Servillo, Ficarra e Picone. «Biagio si conferma ancora una volta attore di grande livello. Da "Caos" in poi. Mi sento onorata di poter encomiare un cittadino di Comiso».

Nitrati e pesticidi nell'Ipparino «Anche l'acqua ne subisce effetti»

VITTORIA. Dopo le indagini dell'Arpa, l'agenzia per la protezione ambientale in Sicilia, e dopo l'intervento dell'associazione ambientalista Terre Pulite, arriva l'ultima ricerca di Greenpeace sulla salute delle nostre acque, a partire dal piano nazionale, fino alle falde siciliane e della provincia iblea. Inquinanti presenti, ma senza allarme al momento.

Come emerso a inizio anno dai rilievi sui corpi idrici sotterranei, effettuati con prelievo diretto dalle fonti, a monte quindi, la qualità dell'acqua desta qualche preoccupazione solo nella zona di Vittoria, dove si registra la presenza di nitrati e pesticidi superiore al consentito. Fatto dovuto all'uso di fertilizzanti e prodotti chimici impiegati in agricoltura, che ha immediatamente richiamato l'attenzione dell'associazione Terre Pulite, portavoce della denuncia degli eventuali danni per l'intero ecosistema e per la salute umana: il filtraggio per osmosi da parte delle aziende potrebbe ridurre l'inquinamento.



Ultimo, in ordine di tempo, l'appello a dichiarare la crisi ambientale da parte di Greenpeace, che, dopo la sua campagna di prelievi di campioni d'acqua su tutto il territorio nazionale, ha potuto registrare anche su Ragusa una seppur bassa presenza di Pfas. A fronte del 79% di acqua contaminata in Italia, nella zona dell'ipparino, la più esposta, la presenza di Pfas si attesta a 1-10 ng/l (il limite è di 100ng/l). Dato non preoccupante ma da tenere sotto controllo, per i potenziali effetti cancerogeni delle sostanze chimiche.

E. B.

Politica. Poidomani (FdI) interviene sul presunto passaggio del sindaco in Fi

«Cassì smentisce Cassì? Vogliamo capire meglio»

«Cassì smentisce Cassì?». L'interrogativo lanciato da Fratelli d'Italia riprende la notizia politica degli ultimi giorni, ovvero la presenza del sindaco del Comune capoluogo all'ormai celebre pranzo di Caltagirone, con i maggiorenti regionali di Forza Italia e il vicepremier Antonio Tajani.

Il primo cittadino ibleo, da metà del primo mandato forte di una coalizione civica (dopo l'allontanamento proprio dal partito di Giorgia Meloni che era stato alleato della primissima ora nel 2018), ha spiegato di essere stato invitato dall'europarlamentare Marco Falcone ad un momento istituzionale, non politico. In linea anche il coordinatore provinciale di Forza Italia, Giancarlo Cugnata, che ha assicurato: «Se dovessero esserci nuovi ingressi nel partito sarò io a comunicarlo». Lo stesso Cugnata ha però evidenziato che durante il pranzo ha approfittato della presenza di Raffaele Lombardo «per rafforzare ancora di più i rapporti in provincia».

Tornando a Ragusa, la parola passa al coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, Luca Poidomani *(nella foto)*: «La ricerca di una casa politica da parte del sindaco mette alla berlina tutte le avventate teorie sul civismo che, come lo stesso Cassì ha avuto modo di appurare, reggono fino a un certo punto. La necessità per il primo cittadino di trovare una collocazione partitica non più rinviabile, in chiave elezioni Regionali, gli fa seguire una strada che lo stesso magari avrebbe ritenuto impercorribile sino a qualche tempo fa, con buona pace degli elettori che lo hanno preferito per questa ragione.



Quale la considerazione? Di sicuro che della politica non si può fare assolutamente a meno e che, come noi di Fratelli d'Italia sappiamo, occorre interpretarla in maniera sana e proficua, con grande disponibilità e al servizio della collettività».

«Ci sembra, senza dubbio, di poter sostenere – afferma Poidomani – che le scelte di Cassì hanno disorientato gli elettori di alcuni partiti e che, di sicuro, quelle che si troverà in procinto di fare, al di là delle riflessioni buoniste, non contribuiranno a rendere questo itinerario più chiaro. L'unica speranza è che, finalmente, si possa parlare in modo trasparente». Luca Poidomani lancia un'ultima riflessione: «Se è vero che il sindaco entrerà a far parte di Forza Italia, quali saranno le determinazioni che assumeranno alcuni esponenti politici, alleati del sindaco? Che scelte compiranno? Continueranno a rimanere in giunta o, a rigor di logica, si dimetteranno per coerenza? Siamo proprio curiosi di capire».

L. C.

«Comunità energetiche contro il caro-bollette»

Sono solo 15 in Sicilia. Il costo per MWh a dicembre è stato di 131 euro troppi per Unioncamere, che punta allo sviluppo dell'autoconsumo

PALERMO La nuova impennata dei prezzi dell'energia elettrica rende ancora più urgente potenziare anche in Sicilia la copertura a basso costo del fabbisogno di elettricità con fonti rinnovabili, ma nell'Isola l'energia "green" oggi copre solo un terzo dei consumi e i tempi lunghi di realizzazione di nuovi impianti di medie e grandi dimensioni sono lunghi.

Serve, quindi, incentivare l'installazione di piccoli impianti in case e aziende e in questo senso la soluzione più veloce ed economicamente più vantaggiosa sono le Comunità energetiche rinnovabili, dove Comuni, parrocchie ed enti pubblici aggregano privati e imprese attorno alla realizzazione e gestione di impianti fotovoltaici comuni, fino a 1 MW di potenza, per autoconsumo, vendita e lotta alla povertà energetica.

In Sicilia le Cer finora costituite sono circa 15. Ad oggi circa 330 Comuni su 391 hanno richiesto i fondi messi a disposizione dal Dipartimento regionale Energia per finanziare gli studi di fattibilità. Ma solo 5 di questi hanno completato l'iter per passare alla costituzione formale delle Cer. Lo strumento serve anche a rilanciare il settore dell'installazione di impianti fotovoltaici, che oggi in Sicilia conta 5.156 imprese con 19.201 occupati.

Secondo i dati di Terna, nel 2024 in Sicilia famiglie e imprese hanno consumato 19 TWh di elettricità, in aumento di oltre 200 GWh rispetto al 2023, con un prezzo zonale medio a dicembre di 131 euro a MWh e un picco di 264 euro. Secondo il Sicily Solar Report del Cnr di Palermo, il fabbisogno energetico dell'Isola è stato coperto solo per un terzo dalle rinnovabili e per due terzi da generazione termica con combustibili fossili. Eppure la potenza rinnovabile installata ad oggi è salita a poco più di 5 GW. La crescita maggiore si è avuta fra il 2021 e il 2024, con un incremento di 1,77 GW, di cui ben 166 MW di fotovoltaico nel 2024.

Unioncamere Sicilia, con il progetto "Transizione energetica" finanziato dal proprio Fondo perequativo 2023-2024 nazionale, promuove quindi le Cer, che beneficiano anche di incentivi da Mase, Gse e Regione siciliana. «Spesso gli impianti vengono scollegati dalla rete per eccesso di produzione - commenta Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia – soprattutto nei prefestivi e festivi, vanificando l'effetto "green" sul prezzo finale. L'incremento dei grandi impianti da solo non basta a risolvere il problema del caro-energia: serve una graduale riduzione della richiesta di elettricità dalla rete, e questo sarà possibile solo con l'autoproduzione di energia».

Si parlerà del tema nel convegno "Transizione energetica e Cer in Sicilia" di mercoledì 29 gennaio alle 10, nella sede di Unioncamere in via Emerico Amari a Palermo. Ci sarà anche un desk per informazioni sulle Cer. L'incontro è organizzato oltre che dalla rete delle Camcom dell'Isola, dall'Ordine degli ingegneri di Palermo e dal consorzio per l'innovazione tecnologica Dintec di Unioncamere. Interverranno Vincenzo Di Dio, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Palermo; Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia; Roberto Sannasardo, Energy manager della Regione ; Mirco Alvano, amministratore delegato della Macs; Francesco Colli, esperto di finanza agevolata del Dintec; Antonio Cimò, coordinatore del gruppo di lavoro "Energia e ambiente" dell'Ordine degli ingegneri.

I veri nemici dei termovalorizzatori le carte bollate che assediano Schifani

Lo scenario. Il pressing di chi non li vuole (per favorire le discariche) e di chi li vorrebbe fare in proprio

MARIO BARRESI
LUISA SANTANGELO

Premessa necessaria sui termovalorizzatori in Sicilia: possono piacere o no, possono essere utili o meno, possono anche diventare in prospettiva più costosi dello smaltimento attuale (come stimato dallo stesso Piano regionale dei rifiuti), possono, insomma essere il diavolo o l'acqua santa, ma l'unica certezza è che, semmai si realizzassero, i due impianti "pubblici" per bruciare la frazione indifferenziata avrebbero come effetto collaterale quello di azzerare la necessità di conferire la *munnizza* sicula nelle discariche private. L'altro effetto, più o meno indesiderato dell'entrata in funzione degli inceneritori sarebbe l'azzeramento del volume d'affare dei signori, privati, delle discariche. Il giro d'affari? Basta moltiplicare il costo sostenuto dai Comuni, in media di 220 euro a tonnellata (più del doppio del Piemonte, ma anche della Sardegna) per i 1.069.787 di tonnellate conferiti nelle dieci discariche attive al 2022 per arrivare alla cifra-*monstre* di oltre 235 milioni l'anno.

È per questo, ma anche per altre coincidenze definite «sospette», che da qualche tempo a Palazzo d'Orléans s'è alzato il livello d'attenzione sul «fuoco concentrico» rivolto al Piano rifiuti adottato da Renato Schifani in veste di commissario straordinario, con il mirino indirizzato proprio sui termovalorizzatori. Ma i problemi non arrivano dai contenziosi "politici" (oltre a quello del Pd, il Cga regionale - come apprende *La Sicilia* - ha respinto anche il ricorso straordinario "gemello" di Legambiente e Wwf). quanto dagli imprenditori privati a vario titolo interessati.

Non a caso, in cima alla lista dei nemici giurati del Piano regionale con dentro i due impianti pubblici, c'è il gruppo di Sicula Trasporti. Ossia i proprietari della discarica al confine fra Catania e Lentini, la più grande - e redditizia - di tutta l'Isola, capolinea dei rifiuti di oltre 200 comuni. Con gli storici titolari della famiglia Leonardi coinvolti nell'inchiesta "Mazzetta Sicula" per corruzione e reati ambientali (nel processo di primo grado a Catania: 11 anni e 9 mesi per Antonello Leonardi; 8 anni e 8 mesi per il fratello Salvatore), la società è in amministrazione giudiziaria. Ma anche in questo status "legalitario", giustamente, la strategia aziendale non cambia. C'è il mandato del presidente del Cda, Salvatore Vir-

gillito (recentemente arrestato in un blitz antimafia a Messina), in uno dei ricorsi pendenti - probabilmente il più insidioso per la Regione - contro i pareri di assessorato al Territorio e ambiente propedeutici all'adozione del Piano rifiuti. Il primo terreno giudiziario di scontro sarà il Tar Lazio, in quanto il provvedimento di Schifani è stato adottato in veste di commissario delegato dal governo nazionale. Al di là della competenza territoriale, però, l'insidia arriva dal merito della questione. Perché Sicula Trasporti rivendica una sorta di *ius primae noctis* rispetto alla costruzione di un inceneritore in Sicilia orientale. Ben prima del blitz antimafia, l'azienda nel 2009 ottenne l'allora Aia (Autorizzazione integrata ambientale) per «un impianto di trattamento meccanico biologico e conseguente gassificazione di rifiuti urbani» per l'impianto di contrada Grotte San Giorgio. Capacità iniziale stimata: 150mila tonnellate di indifferenziato l'anno da bruciare, ovvero 1/4 della somma dei due impianti che la Regione vuole realizzare. La procedura si trascina negli anni e slitta a dopo la confisca penale: nel 2023, in pieno regime commissariale, prima la Commissione tecnico scientifica esprime parere positivo e poi l'assessorato concede il «giudizio positivo di compatibilità ambientale». Ma a guastare la festa arriva il Piano rifiuti. Che Sicula combatte a colpi carte bollate perché «si prevede una esclusiva privativa pubblica» con «l'inammissibile esclusione dell'iniziativa della società ricorrente».

Ma l'accerchiamento del gruppo ex Leonardi si completa con un altro ricorso, stavolta al Tar di Palermo, presentato dalla società sorella Gesac sempre contro il "maledetto" Piano rifiuti di Schifani. In questo caso la lagnanza riguarda la nuova discarica di contrada Scalpello, a Lentini, autorizzata ma «illogicamente e contraddittoriamente» non inserita nella tabella magica di 14 siti esistenti da implementare per un totale di 9,4 milioni di metri cubi. Una lista che, osservano i ricorrenti, «per assurdo, include tra gli "ampliamenti" anche il progetto di Coste Sant'Ippolito, a Pachino, ad oggi neppure operativo». Insomma, una doppia tenaglia giuridica: da un lato Sicula Trasporti chiede di realizzare il suo inceneritore privato, dall'altro, attraverso una impresa satellite, attacca la nuova pianificazione sulla «necessità, oltre che l'urgenza, di realizzare nuovi impianti», contestando la stima, «del tutto inattendibile», della chiusura del ciclo senza nuove discariche.

E questi sono soltanto i due primi ricorsi. Altri ancora ne potrebbero arrivare. Ad esempio quello di un altro top player degli inceneritori privati: Si Energy. La società del gruppo Alfa Acciai (lo stesso di Acciaierie di Sicilia) è stata al centro di un giallo burocratico-politico: a marzo scorso spun-

ta la bozza di un parere positivo della nuova Cts presieduta da Gaetano Armao all'«impianto di recupero di energia da rifiuti non pericolosi». Proprio nella stessa area, a Pantano d'Arci nella zona industriale etnea, in cui il Piano regionale individua uno dei due inceneritori pubblici, Si Energy incassa tutte le autorizzazione per bruciare addirittura 550mila tonnellate l'anno. Non risulta che i privati abbiano presentato ricorso, ma dai cassetti palermitani - grazie a un articolo pubblicato su *La Sicilia* - viene fuori che il dipartimento regionale Ambiente lo scorso 12 novembre ha richiesto all'Avvocatura dello Stato di Catania un parere su un «ipotetico contrasto tra il piano rifiuti approvato, in cui sussiste la previsione di due termovalorizzatori pubblici, e l'iniziativa proposta» da Si Energy.

Pochi giorni dopo, Giuseppe Lombardo, deputato di Sud chiama Nord all'Ars, fa una richiesta di accesso agli atti per leggere il parere. Che ai tempi, nel frattempo s'è fatto dicembre, ancora non c'è. E manco adesso. Schifani, parere oppure no, va avanti. Ma magari, quando evoca «una corsa a ostacoli, in tutti i sensi», si riferisce al campo minato che si staglia attorno al Piano rifiuti con dentro i termovalorizzatori. Che non piacciono a opposizioni e associazioni per ragioni politiche e ambientali. Ma in trincea, ben nascosti, ci sono i nemici più insidiosi. Chi gli inceneritori non li vuole per continuare a fare affari con le discariche; e chi li vorrebbe costruire e gestire, sfruttando i varchi aperti dagli uffici della stessa Regione, sempre per lo stesso scopo di lucro. Ragioni legittime in punta di diritto, ma non sempre nell'opaca realtà di un settore in cui *pecunia olet*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA